**POSITION PAPER**

**ING. ROBERTO MASCELLANI**

VICE PRESIDENTE DI FEDERCOSTRUZIONI

|  |  |
| --- | --- |
|  | Federcostruzioni ha voluto dedicare il suo evento annuale ad una riflessione sul ruolo che le cosiddette “infrastrutture immateriali” possono ricoprire nel rilancio del nostro Paese, ad analizzare l’importanza che una maggiore concorrenza può rivestire nel rilancio della competitività del Paese. |
|  | Il Governatore Visco, nel corso dell’Assemblea annuale di Banca d’Italia, ha dedicato un passaggio della sua relazione a questo tema.  Parlando dello stato di salute della nostra economia, ha evidenziato che «*anche in Italia, pur in un quadro più debole di quello dell’area, si è avviata la ripresa»*.  La Relazione, però, si sofferma sul *“forte vincolo alla ripresa, dovuto alla qualità e alla tempestività delle decisioni pubbliche, la stabilità e la certezza delle regole, gli oneri burocratici e amministrativi che gravano sulle imprese incidono sui costi di avvio e di svolgimento dell’attività economica, influenzano le decisioni di investimento e la capacità del sistema di attrarre imprese estere, si riflettono sul corretto operare dei mercati e sui processi di riallocazione delle risorse”*.  L’argomento è di grande attualità e la settimana scorsa il Presidente dell’Antitrust Giovanni Pitruzzella ha illustrato al Parlamento l’azione dell’Autorità.  La prima parte della Relazione è incentrata sul legame tra concorrenza e sviluppo economico.  Le sue parole sono molto chiare: *“Occorre riprendere con vigore le politiche di liberalizzazione: solo aprendo i mercati a una maggiore concorrenza si può aumentare il grado di competitività del sistema Paese e rilanciare l’economia nazionale, migliorando le performance delle imprese. Procedere spediti sulla strada indicata appare ancora più urgente all’indomani dell’avvio del quantitative easing da parte della BCE. In un quadro di progressivo, rilevante aumento della liquidità nel territorio comunitario, questa infatti non potrà che affluire nei territori e negli ordinamenti che avranno avviato le necessarie riforme strutturali. Occorre, dunque, accelerare”*. |
| ***Concorrenza e crescita economica*** | Gli stimoli provenienti da Banca d’Italia e dall’Antitrust evidenziano una situazione di arretratezza del nostro Sistema Paese, e confermano il gap strutturale sempre più evidente che l’Italia ha accumulato nei confronti dei principali competitor.  Nella storia economica, la relazione tra concorrenza e crescita economica è stata, da sempre, al centro del dibattito.  C’è accordo tra gli economisti sul fatto che **la concorrenza costituisca il fattore fondamentale che condiziona la crescita e la produttività di un’impresa, di un settore produttivo, del sistema economico in generale**.  Nel passato, alcuni studiosi, come per esempio Schumpeter, avevano evidenziato che, in particolari circostanze, come nel caso di un’industria nascente, un certo grado di protezione può essere benefico per l’imprenditore, perché diminuisce l’incertezza legata ad un investimento, favorendo l’attività di innovazione. Ma lo studioso austriaco ha anche ben evidenziato i danni che una situazione prolungata di monopolio possono provocare all’efficienza di un sistema economico e al benessere generale. |
| ***Gli effetti benefici della concorrenza sul sistema economico*** | Innovazione in tutte le sue accezioni: miglioramento tecnologico dei processi produttivi, creazione di nuovi prodotti, ampliamento dei mercati, introduzione di nuovi modelli di organizzazione aziendale, uso di nuovi input intermedi.  Lo schema generale può essere riassunto in questo modo: la concorrenza stimola la produttività e l’innovazione, e quindi la crescita.  Per tutelare la concorrenza, è necessaria una regolamentazione efficace che possa correggere i fallimenti del mercato. |
|  |  |
|  |  |
|  | Nelle principali economie avanzate, è stato dimostrato da molte Organizzazioni internazionali, come l’Ocse, che la regolamentazione in senso anti-competitivo riduce in modo significativo la crescita della produttività dei fattori.  Un importante canale di trasmissione è dato dall’effetto negativo sugli investimenti, sia nazionali che esteri.  Un altro effetto è la riduzione della frequenza nell’aggiustamento dei prezzi e le loro rigidità verso il basso.  Inoltre, un eccesso di regolamentazione nella produzione di input fondamentali per l’attività produttiva può anche avere effetti indiretti negativi sui settori che si collocano a valle lungo la catena del valore.  Ad esempio, sulle imprese ricadono anche gli effetti negativi che emergono dalla mancanza di concorrenza nelle attività professionali (notai, avvocati, ingegneri, commercialisti, ecc.).  Chi, di solito, è sfavorevole ad un’apertura dei mercati, soprattutto nel terziario, evidenzia i possibili effetti occupazionali che ci potrebbero essere.  Banca d’Italia ha evidenziato che questa tesi non trova supporto dall’esperienza, citando le liberalizzazioni del settore del commercio del 1998. In quel caso, sia per i nuovi soggetti entranti, sia per le imprese già operanti nel mercato, ci sarebbe stato un netto miglioramento della produttività, grazie anche all’adozione delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione, che avrebbero contribuito, in modo determinante, al contenimento dell’aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. |
| ***La valutazione del contesto economico italiano*** | Ogni anno, diverse Organizzazioni internazionali elaborano classifiche sulla competitività dei diversi contesti economici a livello mondiale.  Una di queste è il *World Economic Forum* che analizza le economie di circa 150 Paesi da diversi punti di vista e ne giudica l’efficienza. |
|  | In base ai 12 indicatori considerati, l’Italia è in 49ma posizione, subito dopo Malta e Panama e prima di Kazakhstan e Costa Rica. |
|  | Questo risultato è allarmante, non tanto per la posizione relativa occupata, ma per la quantità di fattori che risultano critici.  Di sicuro, l’Italia paga ancora il prezzo di alcune scelte istituzionali del passato.  Ancora diversi comparti dei servizi e delle infrastrutture a rete beneficiano di ampi margini di protezione, con effetti negativi sulla performance economica.  E’ il caso, per esempio, delle autostrade.  In Italia, il mercato delle concessioni autostradali risulta contraddistinto da una diffusa assenza del confronto competitivo, in contrasto con i principi comunitari e nazionali in materia di concorrenza, dal momento che la quasi totalità delle concessioni in essere sono state affidate o prorogate senza gara.  Sebbene tutte le istituzioni (tra gli altri, la Commissione europea, Antitrust, Banca d’Italia) concordino sulla necessità di restituire le concessioni in scadenza alle regole del mercato, le prime occasioni di rinnovo mostrano, con tutta evidenza, la forza irresistibile della tentazione di sfuggire alle regole.  E’ sintomatico, poi, che tale tentazione colpisca, nella prima occasione utile, proprio soggetti pubblici.  Quali sono le ragioni, infatti, per cui l’Autostrada del Brennero non sia stata ancora posta in gara dopo oltre un anno dalla sua scadenza naturale?  E’ evidente che la gestione di una simile infrastruttura determina una posizione di tutto rilievo non solo nella erogazione di un servizio al territorio, ma, soprattutto, nella rete di relazioni economiche che determina.  Invece di alzare l’attenzione sul controllo dei servizi, lo Stato, in tutte le sue articolazioni, continua a essere indotto nella tentazione di voler occupare posizioni improprie di gestione, a danno della concorrenza e dello sviluppo del Paese.  D’altronde, è questo il modello di intervento pubblico nei fallimenti di mercato delle economie avanzate. In presenza di un’esigenza di sostegno all’economia, gli stati nazionali sottoscrivono un patto, per definire obiettivi, risorse necessarie e tempi per ricomporre la crisi. Al termine del periodo sarà l’analisi consuntiva dell’azione pubblica a determinare le scelti conseguenti.  Una solo cosa appare chiara in questo modello di intervento: non è prevista l’opzione di gestione pubblica oltre il periodo necessario a rimettere “in piedi” l’impresa in crisi.  Questo esempio introduce un ragionamento su come dall’estero vedono il nostro Paese.  Nel diagramma, in rosso, sono stati evidenziati i fattori di forte debolezza del nostro Paese.  Sui dodici indicatori individuati dal WEF, l’Italia presenta criticità gravi o medie in ben 9 settori.  Nei restanti 3 (sanitario, dello sviluppo del business e della dimensione del mercato) superiamo la sufficienza, risultando in linea con le economie avanzate. |
| ***La qualità delle Istituzioni*** | Tre sono le criticità principali.  Uno dei più importanti indicatori dei “requisiti di base”, la **qualità delle istituzioni**, nel nostro Paese risulta molto carente secondo il giudizio internazionale.  Eppure, il contesto amministrativo e legale influenza in maniera determinante le scelte d’investimento, dal momento che imprese, cittadini e Governi devono interagire continuamente con la Pubblica Amministrazione.  L’attitudine dei Governi verso i mercati, l’esagerata burocrazia o il peso della PA, l’eccessiva regolamentazione, la corruzione, la mancanza di trasparenza, l’incapacità di fornire servizi basilari per l’attività economica, si traducono in diseconomie e, quindi, in costi aggiuntivi per le imprese.  Investire in questo campo, vuole dire riconquistare la fiducia dei consumatori e degli investitori.  L’Italia si posiziona al 106° posto su 144 Paesi, tra l’Honduras e la Sierra Leone.  E’ bene tener presente che il WEF, nel giudicare la qualità delle Istituzioni, considera anche la trasparenza e l’onestà del settore privato perché contribuiscono a creare un ambiente favorevole agli investimenti  Strettamente collegato a quest’aspetto è il **contesto macroeconomico** in cui si opera.  Anche in questo campo l’Italia non eccelle (108° posto in graduatoria), avendo un debito pubblico talmente elevato da pregiudicare la stabilità finanziaria del Paese. |
| ***Il contesto macroeconomico*** | Considerando i fattori in grado di rilanciare l’efficienza del sistema, l’Italia si trova drammaticamente indietro anche nel campo della **produzione dei beni e servizi**.  In questo caso, siamo addirittura al 73° posto, dopo l’Azerbaijan e prima delle Barbados!  Questi esempi possono dare una spiegazione del perché l’Italia è cresciuta meno degli altri Paesi sviluppati negli ultimi due decenni.  Ma, considerata l’inerzia italiana nell’introdurre cambiamenti, possiamo anche comprendere perché le stime di crescita al 2020 sono significativamente inferiori rispetto a quelle delle altre economie avanzate. |
| ***Minore dinamismo competitivo rappresenta un ostacolo alla crescita*** | Il grafico evidenzia l’incapacità a intraprendere uno stabile sentiero di crescita.  Dagli anni ’90 in poi, i nostri tassi medi di crescita del Pil sono stati ben al di sotto di quelli della media dei Paesi avanzati.    Purtroppo, anche previsioni per i prossimi 5 anni sono negative, con tassi di sviluppo estremamente bassi. Sempre che di crescita si possa parlare, perché, in base alle stime del Fondo Monetario Internazionale, con un +0,2% medio per il periodo 2014-2020, è difficile parlare di crescita! |
|  | Se Stato ed Enti locali, vale a dire la “mano pubblica”, non decidono, al più presto, di arretrare in determinati settori, sarà impossibile intraprendere uno stabile sentiero di sviluppo.  Nel caso dei Servizi Pubblici Locali, l’esigenza di una razionalizzazione della gestione emerge chiaramente dai dati riportati nel Rapporto del Commissario straordinario per la revisione della spesa contenuti nel “Programma di razionalizzazione delle partecipate locali”, pubblicato il 7 agosto 2014.  In base questo Rapporto, secondo la banca dati del MEF, a fine 2012, le società partecipate nei comparti elettrico, gas, idrico e dei rifiuti erano circa 1.500.  Una stima delle loro perdite “palesi” è di circa 1,2 miliardi di euro, a cui bisogna aggiungere quelle “non palesi” finanziate da ulteriori trasferimenti di denaro pubblico. |
| ***I fattori che disincentivano i potenziali investitori*** | A questo punto è necessario concentrare l’attenzione sui fattori in grado di respingere il potenziale investitore.  In questo campo, da alcuni anni, la Banca Mondiale conduce uno studio finalizzato a misurare i miglioramenti in ambito regolatorio del *business environment* di ogni Paese.  Anche in questo caso, l’Italia si trova indietro nel confronto internazionale.  In un anno, dal 2014 al 2015, ha perso ben 4 posizioni in classifica, passando dalla 52° al 56° posto, allontanandosi ulteriormente dai migliori. |
|  | Una delle variabili prese in considerazione dalla World Bank è la **facilità con cui si riescono ad ottenere i permessi di costruire**.  Questo indicatore è tenuto in forte considerazione perché la regolazione nel campo delle costruzioni rappresenta un fattore importante per capire come la Pubblica Amministrazione riesce a “proteggersi” dagli interessi privati.  E’ anche vero che il procedimento deve essere efficiente, in modo da evitare colli di bottiglia in grado di frenare l’attività di un settore che gioca un ruolo importante in ogni economia.  Ebbene, l’Italia occupa il 119° posto, ultimo Paese tra quelli che fanno parte dell’Ocse a livello europeo. |
|  | Quest’anno la *World Bank* ha pubblicato anche i dati relativi alle principali città italiane.  La media italiana è pari a 233 giorni lavorativi contro una media Ocse di 150 (+83 giorni, vale a dire, in termini percentuali, il 55% in più).  Ma la media è un dato troppo sintetico per rappresentare il fenomeno, perché l’oscillazione è troppo ampia: si va da Milano con 151 giorni, perfettamente in linea con i Paesi avanzati, ai 309 giorni di Catanzaro e ai 316 di Palermo.      Un altro fattore importante è la **capacità di tutelare gli investitori**: una delle variabili utilizzate è la durata dei procedimenti giurisdizionali che un potenziale investitore deve attendere per arrivare al giudizio.  L’Italia è tra gli ultimi Paesi tra quelli censiti, al 147° posto, con un tempo medio dei procedimenti pari a 1.185 giorni, oltre 3 anni, contro una media Ocse di 540 giorni (+120%).    Anche in questo caso le differenza tra le diverse province sono ampie: a Bari, i procedimenti durano mediamente oltre 2.000 giorni! |
|  |  |
|  | Legato al problema giurisdizionale, è quello relativo al **recupero delle insolvenze**, un fattore estremamenteimportante perché sistemi efficienti di gestione delle insolvenze possono facilitare l’accesso ai mercati finanziari da parte dei privati, salvare imprese in salute e migliorare la crescita e la sostenibilità di un’economia.  Il nostro Paese, anche in questo caso, presenta un forte gap con i propri competitor, nonostante alcune importanti innovazioni introdotte negli ultimi anni che hanno tentato di snellire il processo.    Strettamente legato a questo tema è anche l’**accesso al credito**, un fattore vitale per un’economia.  Un efficiente settore credizio, infatti, consente di allocare in maniera ottimale il risparmio privato, nazionale o proveniente da investitori stranieri, e, quindi, di garantire tassi di rendimento elevati e stabili.    Anche in questo caso, l’Italia presenta un forte gap con il resto dei Paesi Ocse, mostrando gravi carenze nella capacità di tutelare i diritti dei finanziatori e dei sogetti debitori. |
|  | Infine, l’Italia risulta ancora in pessima posizione anche nella classifica relativa alla facilità ad ottemperare all’obbligo del **pagamento delle tasse**.  In un Paese dove è ancora elevata l’evasione fiscale, la Banca Mondiale certifica che anche i soggetti che vogliono fare il proprio dovere trovano, sul proprio cammino, ostacoli di tutti i tipi. |
|  |  |
|  | Lo sforzo di semplificazione e di alleggerimento del carico fiscale che viene richiesto allo Stato deve trovare un impegno da parte del mondo produttivo. |
| **Qualità della regolazione, controlli efficaci, PA efficiente come presupposto per la legalità** | La settimana scorsa, il Presidente dell’Antitrust, riferendosi alle opportunità economiche che si stanno presentando in Europa, è stato chiaro: “I più gravi ostacoli al funzionamento dell’economia continuano a derivare non soltanto dai comportamenti delle imprese, ma da un quadro regolatorio intriso di protezionismo corporativo e da prassi amministrative poco attente agli effetti delle regole sul livello di concorrenzialità dei mercati”.  Un’Amministrazione inefficiente, che occupa spazi impropri, moltiplica le occasioni di collusione con il soggetto privato.  Regole poco chiare creano incertezza e generano fenomeni illegali.  Una buona qualità della regolazione, un quadro di controlli serio, una pubblica amministrazione che fa il suo dovere sono fattori imprescindibili per una corretta allocazione delle risorse e un aumento della produttività del sistema economico.  Una delle uniche stime disponibili sul fenomeno della corruzione in Italia risale al 2012: la Corte dei Conti avrebbe calcolato che il costo diretto della corruzione sarebbe pari a oltre 50 miliardi di euro ogni anno.  Si ritiene che le norme finalizzate ad abbattere gli ostacoli alla concorrenza e a liberalizzare i mercati, tutte riforme a costo zero, potrebbero comportare una riduzione del 50% del costo della corruzione in Italia.  In questo campo, si deve riconoscere un grande impegno delle Istituzioni che ha portato alla creazione dell’ANAC, un Organismo che sta riportando elementi di ordine e certezza nel mercato.  Va sottolineato, infine, il forte impegno che il Sistema imprenditoriale sta profondendo per aumentare la trasparenza e l’efficienza.  Molte imprese di dimensione media e grande della filiera delle costruzioni si sono dotate di un sistema di controlli interni per gestire la fase dell’acquisizione e della gestione sia dei contratti relativi agli input produttivi che delle commesse, e un numero sempre maggiore delle nostre aziende si sta dotando del rating di legalità e della *Corporate Social Responsibility*, un elemento importante di completamento degli obblighi previsti dalla Legge 231. |
|  | 🞹 🞹 🞹 |
|  | Concorrenza, legalità e trasparenza sono legate da un filo ben visibile che tiene insieme la società e sostiene la crescita e lo sviluppo di un sistema economico.  Là dove c’è una, troveremo le altre. Dove una manca, anche le altre tenderanno a scomparire.  E di questo equilibrio dobbiamo fare il nostro primo riferimento, eliminando, senza rimpianti, finti diritti, comprimendo, fino ad eliminarle, rendite immotivate, reprimendo comportamenti opportunistici, ai limiti, o ben al di là, del confine della legalità.  Solo in questo modo potremo riconoscerci in un sistema moderno, giusto e dinamico, che premi l’impegno, il merito e il rispetto delle regole.  Un sistema “normale”, d’altronde, ma proprio per questo, fortemente innovativo e riformatore di vecchie e invalse abitudini e comportamenti. |